



Nella foto grande, bambini che giocano sotto la sorveglianza della maestra. Sotto, le terribili immagini dei maltrattamenti all'asilo Cip & Ciop di Pistoia.



Vota il sondaggio
sul blog
www.confidenze.com

Servono le videocamere all'asilo?

L'ennesimo caso di MAESTRE che maltrattano i BIMBI suscita SDEGNO, paura. E varie PROPOSTE per tenere sotto controllo le SCUOLE MATERNE. Ma chi le conosce bene avvisa: il problema è più complesso

DI ISABELLA COLOMBO

L'ultimo caso è quello di una maestra di Pisa, 58 anni, arrestata per aver maltrattato i bambini al nido. Botte in testa e stratonamenti sono stati ripresi dalle telecamere installate dagli investigatori. I precedenti sono tanti, per questo si torna a parlare di telecamere a tappeto nelle scuole dell'infanzia. Una proposta che il garante della privacy, qualche anno fa, aveva bocciato: se usata a fini preventivi, la videosorveglianza invade la riservatezza che merita chi lavora bene. Ma davanti ai crimini possiamo farci scrupoli?

LO STRESS È TANTO

«Interrogiamoci su quello che succede a monte» spiega Maria S., 56 anni, da 30 insegnante nell'asilo nido pubblico di un piccolo centro del nord Italia. «Legati al Patto di stabilità, i Comuni accolgono troppi bambini per classe, non sostituiscono le maestre ammalate, non concedono prepensionamenti. Lavorare con i piccoli è emozionante e gratificante, ma 30 anni di "sollevamento pesi"

(circa 300 al giorno), di urla, pianti e capricci mettono alla prova chiunque. Figurarsi una donna di 50 o 60 anni con i problemi di salute tipici dell'età. Come si fa a giocare a terra con i bambini? O a correre per evitare un litigio o una caduta? Lo stress è dietro l'angolo. Questo non giustifica i maltrattamenti, ma spiega che, per evitarli, serve ripensare tutto il sistema, non mettere un "grande fratello".

UN MESSAGGIO DI SFIDUCIA

«Il messaggio che diamo ai nostri figli quando li mandiamo in una scuola con le telecamere è chiaro: non mi fido del posto in cui ti lascio» fa notare Monia Morini, pedagoga del Servizio di psicopedagogia del Comune di Frosinone. «Si rompe il patto di fiducia tra bambini, educatori e famiglie. E poi, non ci sono occasioni d'incontro per conoscere meglio chi tiene i nostri figli: gli educatori hanno paura di essere giudicati e i genitori non hanno tempo. E la fretta, spesso, impedisce loro di capire i figli, guardarli negli occhi, osservarli mentre

giocano e captare i segnali di disagio. La vera telecamera sono i bambini: anche all'età del nido sanno comunicare se qualcosa non va».

NON SOLO RIPRESE

«La telecamera è uno strumento importante per frenare le violenze» avverte Ilaria Maggi, presidente dell'associazione *La via dei colori* e mamma di uno dei bambini dell'asilo Cip & Ciop di Pistoia maltrattati dalle educatrici, poi condannate a sei e cinque anni di carcere. «Ma il suo impiego va inserito in un programma che impedisca alle insegnanti di raggiungere un livello di stress patologico. Gli educatori dovrebbero affrontare selezioni serie, non colloqui all'acqua di rose (come spesso avviene) e avere strumenti che permettano di gestire lo stress o di dire "non ce la faccio più" senza paura di essere licenziati. La telecamera è un aiuto fondamentale ma, da sola, non fa prevenzione». ✕

LA ONLUS CHE AIUTA

La via dei colori è l'unica associazione in Italia a offrire servizi a supporto di genitori e insegnanti. Assiste, legalmente e psicologicamente, le famiglie i cui bambini sono stati maltrattati, ha un numero verde per gli educatori a rischio e organizza incontri per insegnare ai bambini piccoli come comunicare il disagio e ai genitori come capirlo (laviadeicolori.org).